Anno VI - 1853 - N. 68

L'OPINIONE

Mercoledì 9 marzo

Torino	Anno L.	40	Semestre L.	22	Trimestre L.	12
Provincie	id.	» 44	id.	» 24	id.	» 13
Svizzera e Toscana .	id.	» 54	id.	» 30	id.	» 16
Francia	id.	» 58	id.	» 32	id.	» 17
Belgio ed altri Stati .	id.	» 62	id.	» 34	id.	» 18

L'Uffizio è stabilito in via della Madonna degli Angeli, N. 13, secondo cortile, piano terreno.

Si pubblica tutti i giorni, comprese le Domeniche.
Le lettere, i richiami, ecc. debbono essere indirizzati franchi alla Direzione dell'*Opinione*.
Non si accettano richiami per indirizzi se non sono accompagnati da una fascia. — Annunzi, cent. 25 per linea. — Prezzo per ogni copia cent. 25.

TORINO 8 MARZO

NUOVO SANGUE

Nuove vittime e nuovi martirii! Sono ancora dischiuse le tombe di Tazzoli e Scarsellini, che altri infelici montano l'infame palco di Belfiore, ed il carnefice strozza loro in bocca un ultimo addio alla patria che non hanno potuto salvare. Nuove vittime e nuovi martirii! e l'ira dello straniero che domina in Italia non è peranco saziata; le carceri si riempiono, ai feroci giudizii succedono altri più crudeli giudizii, e il sangue chiama altro sangue. Mazzini ed il patibolo sono due estremi che si toccano; ai pazzi tentativi, figli di false istigazioni, e di un'ambizione fuor d'ogni ragione, tengono dietro il capestro e la *garotta*, e così l'uomo del *domani*, da un sicuro asilo, sfiora *oggi* la parte più generosa e più ardita d'Italia.

Le sentenze che ieri abbiamo pubblicate, basteranno alla vendetta austriaca? Pur troppo nulla speriamo; un triste presentimento pesa sull'animo nostro, e ci lascia travedere un avvenire che si avanza ancora più lugubre e spaventoso.

Centinaia di giovani giaciono alla Mainolda di Mantova e nel Castello di Milano; ogni garanzia di difesa è sparita da lungo tempo dal codice austriaco. Il giudice è per dovere d'uffizio il *difensore* dell'incolpato, e il giudice è un soldato che non conosce altro se non se la spada ed il bastone.

Lo ripetiamo, nessuna speranza sorge nel nostro cuore intorno alle future deliberazioni dei consigli di guerra; nessuna nella clemenza del giovane imperatore e del canuto maresciallo.

Anco un volta vogliam chiedere all'Austria ove tende, e qual'è il suo scopo? Come nelle quistioni religiose, così nelle aspirazioni politiche le persecuzioni, i patiboli, i martirii, lungi dallo scemare l'ardore degli amici e il novero dei proseliti, accresce l'uno e l'altro, ed aggiugne a'partiti lena e coraggio per compiere il proprio cammino. Il cristianesimo trionfò nelle fosse de'leoni e negli strazii de'primi credenti; la Riforma sotto i roghi delle inquisizioni, e se il cattolicismo è così vivo e resistente nell'Irlanda, molto debito di riconoscenza è dovuto alle persecuzioni, colle quali ne'tempi addietro l'Inghilterra infuriava in quelle misere contrade. Così è delle quistioni politiche; lo spirito di nazionalità si rinvigorisce, spariscono le dissenzioni dei partiti, e l'opposizione, lungi dall'abbattersi, ingigantisce.

L'Austria commette adunque non solo un misfatto, ma ben anco un enorme errore politico, allorchè, calpestando le leggi imperiture dell'umanità e della giustizia, affida al boia la cura di combattere il sentimento della nazionalità, che, sorto in Italia al grido di una quasi evangelica fratellanza, non potrà perire, come non è perita l'antica sua gloria.

La fazione unitaria dei mazziniani, colle sue stolte congiure, cogli impossibili suoi progetti, è caduta, non per forza di polvere o piombo, ma per la comprovata sua impotenza; la quistione della forma di reggimento ritornerà là d'onde non doveva uscire, e si troveranno nuovamente a fronte due principii, quello della nazionalità e di vera libertà, e quello della dominazione straniera e del più cieco assolutismo. Il trionfo non potrà essere dubbioso, e l'Austria dovrà attribuire molta parte della colpa della propria sconfitta alle sconsigliate sue crudeltà.

CAMERA DEI DEPUTATI

Approvatosi quest'oggi, senza alcuna discussione, l'assegnamento di lire 1000 per la sorveglianza della strada ferrata da Torino a Cuneo, si incominciava a trattare della legge d'imposta sulle vetture pubbliche e private.

Finora le vetture private vanno esenti da imposta, ed in quanto alle vetture pubbliche sono soggette alle regie patenti 21 luglio 1846, per le quali denno pagare una tassa del 2 0|0 sul prodotto presunto dell'esercizio oltre all'indennità di 25 centesimi per ogni cavallo, al maestro di posta. Il progetto di legge ora sottoposto all'esame del Parlamento tratta di abolire questa indennità, e dividendo queste vetture in tre categorie, sottoporle ad una tassa, che per quelle della prima categoria è determinata in ragione delle distanze percorse e dei cavalli impiegati alla locomozione; per quelle delle altre due categorie, le quali sono destinate a percorrere le più brevi distanze nel distretto di una città senza sortire dal suo territorio, ovvero entro un raggio di due chilometri dallo stesso, è fissata in una somma determinata.

Nella discussione generale non facevasi sentire che l'onorevole deputato Robecchi, il quale con argomenti, a cui la declamazione non aggiungeva sostanza, volle provare, anzi ritenne come provato non avere lo Stato necessità di questa nuova imposta e non esser quindi conveniente porre un nuovo inciampo alle facili comunicazioni, che sono un elemento della interna prosperità.

In quanto ai bisogni dello Stato non occorsero molte parole per rammentarli alla Camera, la quale mostrò in moltissime occasioni di esserne altamente persuasa: per quello poi che spetta alla specialità della nuova gravezza fu altresì facile il dimostrare che essa non è nuova, essendo, come si disse, già sancita dalle regie patenti del 1846, e che ora non trattasi di renderla più pesante, ma soltanto di meglio regolarla.

Ma una più grave difficoltà insorgeva all'art. 5 del nuovo progetto nel quale è determinata la tassa delle singole vetture. Quelle della prima categoria sono soggette ad un'imposta di 4 centesimi per ogni cavallo e per ogni chilometro di distanza, tanto per l'andata come pel ritorno; essendo ridotta alla metà per le vetture periodiche che percorrono una distanza minore di 25 chilometri senza cambio di cavalli; per quelle della seconda la tassa è di annue lire sessanta per ogni vettura messa in corso; di lire 25 per quelle della terza se a quattro ruote; di lire 10 se di due sole ruote. Ora l'onorevole dep. Polto fece il calcolo che alcune delle vetture di prima classe verrebbero a pagare annualmente più migliaia di lire, e trovando una tal somma sproporzionata con l'altra, cui sarebbero soggette le vetture delle categorie inferiori, dimandava che la commissione volesse nuovamente esaminare se mai eravi modo di far sparire una tale enorme differenza, stabilendo, per esempio, una gradazione dei viaggi, calcolati a seconda dei miriametri che i medesimi percorrono.

La commissione ed il ministero si opposero al rinvio, adducendo che la nuova tassa non differisce sostanzialmente da quella in corso in quanto al suo ammontare, sebbene calcolate su di una base differente; che quindi non si ha luogo a temere un disagio per le imprese stabilite, che finora la sopportarono e prosperarono. Ma la Camera, non volendo decidere nè pro nè contro, prese il partito di non trovarsi più in numero, per cui la seduta fu sciolta, e la commissione, ancorchè nol volesse, dovrà questa notte pensare a quell'articolo su cui cadde la controversia.

POLITICA DI CASA SAVOIA.

Alle divagazioni diplomatiche della *Patria*, intorno alle alleanze della monarchia sarda, abbiamo già risposto cogli argomenti che ci somministrava la ragione. Ora siamo lieti di poter confermare la nostra risposta coll'appoggio della storia de' tempi da noi poco lontani.

Noi attingeremo le nostre prove dalle negoziazioni coll'Austria per la *Coalizione* europea contro la Francia e dalle trattative di pace del Piemonte colla Francia. Questo passo della nostra storia che si estende dall'aprile 1796 al 2 febbraio 1797 è estratto dall'opera inedita intitolata: *Storia politica d'Italia dal* 1796, del sig. cav. Carlo Baudi di Vesme. Vogliamo credere che l'autorità del sig. senatore Vesme non sarà disdetta dalla *Patria*, come l'erudizione e le pazienti ricerche dell'egregio autore non verranno disconosciute da alcuno.

Noi citiamo le parti principali di questo estratto da cui appare come l'Austria abbia sempre veduto nella Casa di Savoia il suo più pericoloso nemico e siasi studiata di eliminarla d'Italia o di restringere la sua signoria, respingendola, se avesse potuto, verso la Francia, mentre d'altra parte fu costante politica tradizionale della Casa di Savoia di scendere col Po e di estendersi in Italia.

Esposti gl'impegni che la corte di Vienna aveva preso verso quella di Torino, in compenso della sua adesione alla Coalizione, il sig. Vesme scrive:

Se non che, prima di esporre la condotta dell'Austria durante la guerra, che pure non fu dichiarata al Piemonte che in odio dell'adesione da lui data alla coalizione, non avendo esso fornito alla Francia alcun altro pretesto di ostilità: è utile risalire alquanto ai tempi anteriori, e provare, che soltanto la forza imperiosa delle gravissime circostanze nelle quali si trovò la corte di Vienna fece sì ch'essa contribuisse all'ingrandimento degli Stati di Casa Savoia in Italia; e ch'essa non perdette mai di mira i mezzi di riacquistare le provincie del Milanese cedute a Casa Savoia coi varii trattati di pace o di alleanza.

Senza tener conto di quanto il re Vittorio Amedeo II fece per l'Austria nella guerra che precedette la pace di Utrecht, e del dispiacere che questa mostrò dei vantaggi che in essa furono stipulati in favore di Casa Savoia, vantaggi dei quali cercò vendicarsi nelle negoziazioni di Rastadt, di Baden, di Londra e di Siviglia: si fu principalmente durante la guerra del 1742, e in occasione del trattato di Acquisgrana, che Casa Savoia ebbe a convincersi della gelosia dell'Austria, e della sua poca fedeltà in osservare le contratte obbligazioni. Sebbene il re Carlo Emanuele III non avesse preso impegno alcuno relativamente alla sanzione prammatica, era tuttavia stato il primo a prendere la difesa degli Stati della regina d'Ungheria, e segnare con essa nel 1742 un accordo provvisorio, mentre era circondata da ogni parte d'inimici aspiranti a spogliarla, e dividersene gli Stati. Tuttavia nè sì generoso procedere, nè la fedeltà del re in adempiere le obbligazioni contratte in seguito col trattato di Vormazia, nè la sua costanza nella lega ad onta dei rovesci, toccati in gran parte per malo accordo, e per difetto di adempimento delle promesse del ministero austriaco: nulla valse ad indurre l'Austria a mutar tenore, e seguire un sistema più degno dei sacrifizii fatti in sua difesa. Ma ai cavilli onde non satisfare alle obbligazioni contratte col trattato di Vormazia la corte di Vienna pose il colmo in occasione del congresso di Acquisgrana, avendo protestato sotto varii pretesti nel ratificare i preliminari; nè essendosi ridotta a ratificare il trattato, se non quando ne fu mutato nella massima parte l'articolo duodecimo, che dapprima conteneva la conferma assoluta delle convenzioni di Vormazia.

La guerra che il re di Sardegna sosteneva contro la Francia, ed alla quale si era mosso principalmente dietro invito dell'Austria, fu lungi dal fare a questa mutar di condotta, che anzi contribuì a dimostrare, quanto tenacemente mirasse alla recuperazione delle provincie separate dal Milanese; al che si lusingava di pervenire adescando il re colla speranza di conquiste da farsi sulla Francia. Dopo l'invasione della Savoia e del contado di Nizza la corte di Torino fece incessantemente sollecitare il ministero di Vienna, perchè le concedesse qualche rinforzo, oltre gli ottomila uomini lasciati a sua disposizione; ma esso ricusò sotto varii pretesti, dandone tuttavia speranza per l'avvenire. Essendosi l'armata francese ritirata a Tolone dopo il fallito tentativo contro la Sardegna, e la flotta inglese essendo entrata nel Mediterraneo, siccome l'Italia più non aveva a temere d'uno sbarco di francesi, la corte di Torino credette poter rinnovare le istanze; ma nuovi rifiuti per parte della corte di Vienna manifestarono all'evidenza, ch'essa voleva che la concessione dei rinforzi fosse il prezzo della retrocessione d'una parte delle provincie acquistate da Casa Savoia in Lombardia.

Difatti, successo al conte di Cobentzel il barone di Thugut, nella direzione degli affari esteri, questi non tardò di avvertire il governo sardo che l'Austria non acconsentirebbe ad ingrandimenti del Piemonte, nei quali essa non trovasse il suo interesse, e che anzi non sarebbe intervenuta in aiuto del Piemonte, se non le veniva assicurata la retrocessione, d'una parte almeno delle provincie di Lombardia, acquistate nel principio del secolo da Casa Savoia. A questa proposta la corte di Torino scrisse al conte di Breme suo ambasciatore a Vienna, con incarico di avvertire il governo austriaco che dessa non avrebbe abbandonata in niun caso la politica tradizionale, nè sarebbesi allontanata dal sistema de' suoi predecessori, i quali, lungi dall'accondiscendere ad alcuna diminuzione dei loro Stati in Italia, e nelle guerre e nelle alleanze mirarono costantemente ad estenderli, onde divenirvi potenza predominante.

Quantunque il barone di Thugut, continua l'autore, dichiarasse più tardi al marchese di Breme, che, non andando a grado del governo sardo un simile accordo, non ne sarebbe più fatta parola: troppo una tale retrocessione stava a cuore del ministero austriaco, perchè questo non s'inducesse a rimetterla in campo per qualche altra via. Il marchese di Breme essendosi recato per alcuno affare presso il principe di Colloredo, viceccancelliere dell'imperio, questi si affrettò di far cadere il discorso sulle proposizioni del barone di Thugut intorno all'offerta di ampii acquisti, diceva egli, in Francia, in cambio d'una piccola porzione dei territorii smembrati dal Milanese; ed anzi, ciò che non aveva fatto il barone di Thugut, propose le basi della negoziazione. Dopo gagliarde assicurazioni, che l'imperatore desiderava sinceramente il vantaggio di Casa Savoia, dichiarò che l'intenzione del medesimo era, che questa guadagnasse quindici contro cinque, a spese della Francia, comune loro nemico: e, presa una carta geografica, dimostrò che la Casa Savoia, in compenso delle conquiste che avrebbe fatte coll'aiuto dell'Austria, avrebbe potuto cedere a questa, per esempio, il tratto del paese tra il Terdoppio e il Ticino; e se, coll'aiuto sempre, ben inteso, dell'Austria, le conquiste fossero più considerevoli, avrebbe potuto cedere una parte dell'Alto Novarese, tirando una linea da Arona alle sorgenti a un dipresso della Sesia; e così via, sempre nella proporzione di due terzi in favore del Piemonte per un terzo ceduto all'Austria. Soggiungeva, la casa d'Austria, purchè trovasse qualche vantaggio per sè, non esser punto gelosa dell'ingrandimento di quella di Savoia; nè la corte di Torino farebbe prudentemente, rifiutando sì ampie offerte, l'occasione delle quali, una volta sfuggita, non ritornebbe di leggieri. Ma siffatte proposizioni, seducenti in apparenza, non fecero mutare consiglio al governo piemontese; ed il marchese di Breme avendo dato al principe di Colloredo risposte conformi a quelle già fatte al barone di Thugut, la corte di Torino si lusingò, che non si ritornerebbe su tale argomento.

Ma non istette guari a conoscere il suo errore. Informato il re nel principio d'aprile 1794 dal marchese Gherardini, che l'imperatore intendeva mandare un corpo considerevole d'armati per formare un esercito presso Alessandria, Tortona ed Acqui, mandò a Milano il marchese d'Albarey, che vi prendesse parecchi accordi coll'arciduca, al quale era commessa la direzione di quanto riguardava questo corpo d'esercito; e, tra le altre cose, dimostrasse la necessità di stabilire un piano di reciproca difesa, e di riunire ambidue gli eserciti sotto il comando di un solo capo, il generale De Wins, per poter meglio combinare i movimenti e renderli più agevoli. Siccome l'arciduca dichiarò di non avere poteri, fu ingiunto al marchese d'Albarey di portarsi presso l'imperatore, e recargli una lettera del re, nella quale questi esponeva le stesse considerazioni, e faceva le medesime istanze. Mentre appunto era in sul partire, ricevette avviso dall'arciduca, essergli giunto un corriero che attendeva di Vienna, e fu invitato a soffermarsi in Milano. Recatosi dall'arciduca, n'ebbe in risposta che l'imperatore proibiva espressamente di far passare alcun corpo d'esercito nello Stato Sardo, o di fare altra convenzione a vantaggio del medesimo, se non aderisse immediatamente ad una delle due proposizioni espresse coi seguenti termini:

Primo. Sia convenuto fra le due corti, come già fu altra volta proposto, che tutte le conquiste che si faranno sulla Francia dalla parte d'Italia e che si conserveranno alla pace, saranno divise in due parti eguali, e il valore di quella che sarebbe toccata a Sua Maestà Imperiale verrà compensata colla retrocessione d'una parte proporzionata dei distretti staccati dal Milanese.

Secondo. Ovvero. Fin d'ora sia stabilito e ordinato fra Sua Maestà il re di Sardegna e l'imperatore, che tutte le conquiste che si faranno sulla Francia dal lato d'Italia saranno restituite alla pace, ma che invece verrà domandata una somma considerevole di danaro a titolo d'indennità delle spese di guerra dalla parte d'Italia, e che questa somma verrà divisa fra le due corti per parti eguali.

A queste due proposizioni teneva dietro un'insinuazione, della necessità che il re di Sardegna non differisse a scegliere; e che l'accettazione dell'uno o dell'altro partito, appena ne constasse senz'altra dubbiezza in termini chiari e precisi, potrebbe servire di base ad una convenzione, potendo d'altronde questa accettazione farsi per mezzo d'una lettera del re di Sardegna all'imperatore, al quale sarebbe immediatamente rimessa.

Esaminate a Torino le due proposte in un congresso, bene appariva che nella difficile posizione dello Stato, mentre d'ogni parte instavano i francesi, era indispensabile di accettare l'una o l'altra; e si accettò la seconda, come più giusta, e insieme più conforme ai pubblici interessi. In conformità di quanto eragli stato insinuato, il re scrisse all'imperatore, notificandogli la scelta; e fece partire il marchese d'Albarey per portare la lettera all'imperatore, e, per via, una anche all'arciduca, a un dipresso dello stesso tenore sollecitandolo inoltre a non differire l'entrata delle schiere austriache nello Stato Sardo. Il marchese d'Albarey trovò l'imperatore al quartier generale a Valenciennes. Ei non si dimostrò malcontento che si fosse eletto il secondo membro dell'alternativa; ma quando si trattò di stendere la convenzione,

il barone di Thugut trovò via di eludere l'ozione fatta, esigendo assolutamente che ambidue i membri della proposta fossero inseriti nella convenzione, sperando forse che il re farebbe una scelta diversa nel termine stabilito dal trattato, come appare dal disposto del trattato stesso. La corte di Torino fu sorpresa in ricevere un tale atto, che il marchese d'Albarey credette dover sottoscrivere, a cagione delle angustie nelle quali si trovava lo Stato. Tuttavia, malgrado questa variazione, il re non giudicò dover rifiutare la ratifica, poichè ne sarebbe venuto per inevitabile conseguenza il richiamo delle genti imperiali dallo Stato Sardo, per essere impiegato esclusivamente alla difesa della Lombardia; e ciò mentre il Piemonte era più che mai gagliardamente e da ogni parte attaccato.

Quando fu in sullo spirare il tempo stabilito per la scelta, Vittorio Amedeo mandò a Vienna al conte di Castelalfieri le istruzioni necessarie per metterlo in grado di soddisfare alla obbligazione. Gli si commetteva primieramente di procurare il rinvio dell'ozione a circostanze più favorevoli, allegando che la speranza di far conquiste sulla Francia era più lontana che mai; in secondo luogo, se ad ogni costo convenisse scegliere, di fare in modo che l'imperatore si contentasse della scelta già fatta del secondo ramo dell'alternativa; e finalmente, ma in questo caso con certe modificazioni che si additavano, e colla riserva di attendere ordini ulteriori dalla sua corte, di dichiararsi pel primo ramo dell'alternativa, se avesse luogo a convincersi, che a questo prezzo soltanto la corte di Vienna coopererebbe sinceramente ed efficacemente alla difesa del Piemonte.

Il conte di Castellalfieri sin dal primo abboccamento ebbe ad avvedersi che a Vienna si voleva un'adesione pura e semplice al primo membro dell'alternativa; il barone di Thugut scansò ogni discussione, e si restrinse a dire che, nello stato in che si trovavano le cose era difatti miglior partito lasciare la cosa indecisa, e che l'imperatore aveva scritto in conformità all'arciduca in Milano, affinchè si accordasse col governo sardo per l'esecuzione del trattato di Valenciennes (1), del quale l'articolo risguardante l'alternativa poteva considerarsi come non esistente; dichiarazione tuttavia che ricusò costantemente di mettere in iscritto, quantunque il conte di Castellalfieri gli presentasse una nota in proposito, e instasse per una risposta: di modo che tutta questa pratica non ebbe altro seguito.

L'esperienza poi non tardò a dimostrare, che la corte di Vienna non avendo potuto ottenere la retrocessione desiderata, ebbe di mira, col formare un corpo d'esercito nei contorni d'Acqui e di Alessandria, di non proteggere che la parte degli Stati Sardi che serviva quasi di baluardo al Milanese. Malgrado l'urgenza del pericolo e le reiterate instanze del governo sardo, i generali austriaci rifiutarono costantemente di fare avanzare una parte di loro genti ove richiedeva il maggior bisogno; e nella campagna del mille settecento novantacinque il campo di Legino fu una specie di *non plus ultra* pel generale de Wins, il quale se dopo la rotta dei francesi a Vado li avesse inseguiti gagliardamente, avrebbe potuto cacciarli della riviera, e fors' anco del contado di Nizza; ma una tale operazione sarebbe stata contraria alle sue istruzioni secrete, come ebbe confidenzialmente a confessare. Pare che in sul principio della campagna del mille settecento novantasei la corte di Vienna abbia compresa finalmente la necessità di proteggere il Piemonte se si voleva salvare la Lombardia, e che sieno state date al generale Beaulieu istruzioni conformi a questo principio; ma avendo egli estesa ed indebolita la sua linea per la spedizione di Voltri, gli austriaci furono battuti a Dego e nei luoghi vicini, e i piemontesi presi di fianco: onde l'esito infelice della guerra. « Tali sono » continuano le istruzioni « le nozioni preliminari che abbiamo creduto utile il darvi: poichè fu la nostra adesione alla coalizione che ci trasse nella guerra rovinosa che abbiamo sostenuta; come l'ostinazione della corte di Vienna in non voler provvedere efficacemente alla difesa del Piemonte senza un compenso, fu la causa principale dei disastri che ci astrinsero ad una pace sì dura ed umiliante. Ben è vero, che essa pure ne risentì il contracolpo; e una triste esperienza deve averle dimostrato la verità di ciò che le abbiamo fatto infinite volte ripetere, che se il Piemonte fosse invaso, il Milanese non tarderebbe a subire la stessa sorte. »

Le istruzioni passavano quindi a trattare di quanto riguarda direttamente le commissioni, delle quali l'ambasciatore era incaricato presso il direttorio esecutivo. Fra molte altre assennate considerazioni, noteremo specialmente le seguenti, con cui poniamo fine alle citazioni:

Se gl'indicava come di pari importanza, nel far cadere il discorso sulle cose della guerra, il dimostrar loro che il re di Sardegna non era stato l'aggressore; e che, tratto nella coalizione per la forza delle circostanze, non vi aveva cercato che di difendere i suoi Stati, non mai mirando a conquiste sulla Francia. In prova, conducendo destramente il discorso sul trattato di Valenciennes, e sul costante rifiuto di optare pel primo membro dell'alternativa, rifiuto che fu cagione dell'inefficacia dei soccorsi prestati dalla corte di Vienna in difesa del Piemonte: doveva trarne argomento, per far sentire la giustizia e la ragionevolezza di dare dei compensi pei sacrifizii che lo Stato Sardo dovette fare alla Francia.

Il governo sardo, come appare dalle relazioni de'suoi plenipotenziarii a Parigi, avrebbe potuto, dopo la conclusione della pace, procurarsi dei compensi, se avesse voluto collegarsi colla repubblica francese. Non ostante i gravi motivi che dovevano indurlo, ridotto a tanta debolezza e soggezione, ad accettare la proposta: per un eccesso di delicatezza di principii aveva costantemente sfuggito di adottare il mezzo che se gli offeriva di riparare le sue perdite, contraendo una lega offensiva e difensiva colla repubblica francese. Ora, se si rinnovassero simili offerte, il re si riservava di far tenere su codesto delicato ed importante argomento nuove istruzioni al suo ambasciatore. Intanto l'informava che in prezzo d'alleanza il direttorio voleva allora dare tutto il Milanese; ma vedendo l'offerta non essere accolta, ne concepì sospetto sulla sincerità dei sentimenti del governo sardo e dell'amicizia ristabilita; onde entrò in altri pensieri, ossia, di rendere il Milanese indipendente, rassodandovi la rivoluzione che vi si era formata, o di cederlo all'infante duca di Parma, secondo gli accordi presi forse colla Spagna; o infine di renderlo all'imperatore alla pace, per meglio assicurarsi il possesso dei Paesi Bassi.

Di questi tre partiti, la corte di Torino credeva il secondo il più probabile, conoscendo il grande affetto che la regina di Spagna portava alla principessa di Parma, sua figliola, e la grande sua influenza negli affari, per mezzo della quale probabilmente ottenne, che con un articolo secreto del recente trattato di alleanza si affidasse di qualche ingrandimento eventuale il duca di Parma. Se questo fosse, il governo sardo, malgrado tutte le proteste che il re di Spagna gli faceva fare dell'impegno che porrebbe in ottenergli dei compensi, doveva attendersi che ciò non avrebbe luogo se non in quanto era possibile senza impedire quel grado di potenza che il re cattolico intendeva dare a cotesto ramo della sua famiglia in Italia. Incaricavasi adunque il conte Balbo di cercare con ogni studio di scoprire, se possibile, le intenzioni del direttorio intorno gli Stati Italiani, e gli accordi che avesse presi in proposito col re di Spagna, ed informarne il suo governo con ogni maggiore diligenza ed esattezza.

(1) *Cogli articoli terzo e quinto del trattato si stabiliva che il re di Sardegna coopererebbe alla guerra con tutte le sue forze, e l'imperatore in quanto lo consentirebbero le operazioni degli eserciti verso l'Alemagna ed i Paesi Bassi e i bisogni del suo Stato, che l'esercito sardo difenderebbe i passi dei monti, l'austriaco resterebbe indietro come esercito di riserva; e che il medesimo, innanzi di portarsi in Piemonte, impedirebbe all'inimico di fare ulteriori progressi nella riviera, e provvederebbe così alla sicurezza del Milanese.*

PARLAMENTO INGLESE. *Camera dei Comuni.* Seguito e fine della seduta del 3 marzo.

Lord J. Russell: Io spero che lord Dudley Stuart rinuncierà alla sua domanda dei documenti relativi alla vertenza fra l'Austria e la Turchia, non essendo peranco terminate le trattative. L'Inghilterra deve essere oltremodo desiderosa di contribuire a mantenere l'indipendenza e l'integrità dell'impero turco.

La Turchia ha fatto per molti secoli una parte importante del sistema europeo; la sua indipendenza e la sua integrità furono assicurate a varie riprese dai trattati e sanzionate da una convenzione delle diverse potenze europee, la quale non rimonta più in là del 1840. Io spero che questa indipendenza e questa integrità saranno rispettate per lungo tempo ancora, perchè non credo che possa succedere all'Europa più grave calamità di quella di essere costretta a discutere ciò che sarebbe mestieri di fare nel caso di uno smembramento di questo impero *(bene!)*. Noi non potremmo por mano allo smembramento della Turchia colla forza senza farci rei di un delitto, senza farci spergiuri verso la Turchia e violare tutte le leggi che fra di loro uniscono le nazioni *(bene! bene!)*.

Tuttavia, se per sua disgrazia la Turchia venisse a sfasciarsi da se stessa, la questione sarebbe così grave che, quanto a me, non posso guardare alla sua soluzione, senza ansietà e senza apprensione. Considerando la situazione dei vari Stati di Europa, io credo quasi impossibile che da tale sfasciamento non esca una potenza così preponderante da eccitare la gelosia e l'opposizione di tutta Europa, e in Asia un tale stato di anarchia che non ardisco di pur prevedere. Quanto a me, io penso adunque che, tanto a nome della fede giurata, quanto nell'interesse della politica generale, l'indipendenza e l'integrità dell'Impero Ottomano devono essere le basi della nostra politica particolare.

Il piccolo territorio del Montenegro è abitato da una razza guerriera di montanari che appartengono alla Chiesa cristiana, ma non seguono certamente sempre i suoi precetti, perchè non si ristanno dallo scorrere e saccheggiare le terre di tutti i loro vicini. Sebbene parecchi trattati abbiano riconosciuto esser loro sottoposti alla sovranità della Turchia, essi pretendono da gran tempo di essere indipendenti, e la loro indipendenza fu riconoscinta anche dalla Russia, che gli ha però sempre giovati di consigli ed invitati a vivere in armonia coi loro vicini. Ma non ne fu nulla; cosicchè il sultano, per resistere alle loro scorrerie, ha intrapreso la conquista e la sottomissione assoluta del Montenegro. A questo effetto egli ha raccolta un'armata di 50,000 uom. sotto il comando di Omer bascià. Parve nondimeno al governo inglese e al governo francese, esser questa una imprudente impresa *(bene!)*, che nello stato delle sue finanze e dei suoi mezzi di guerra, costerebbe alla Porta sagrifizi troppo considerevoli. Il governo di lord Derby e il governo francese fecero delle rimostranze per dissuadere il sultano da tale spedizione, ma non per questo la fu abbandonata. Il principe di Leiningen aveva per istruzione di presentare alla Porta i richiami del suo sovrano in modo perentorio *(bene! bene!)*. E mentre egli prometteva da un parte che, ove si facesse ragione a questi richiami, sarebbero state riprese nel modo più amichevole le relazioni da qualche tempo interrotte, dall'altra egli minacciava, in caso di rifiuto, le più gravi conseguenze. Il governo della regina, avuto sentore di queste cose, reputò necessario di domandare nuove spiegazioni al governo austriaco, e gli comunicò le sue intenzioni relativamente al mantenimento e all'indipendenza dell'Impero Ottomano. Senza discutere il merito particolare dei richiami dell'Austria, egli fece sentire il pericolo di ogni minaccia fatta alla Turchia e di ogni collisione fra i due imperi. Io devo dire che le spiegazioni date dall'Austria mostrarono essere questa potenza animata dallo stesso desiderio, di mantenere cioè l'indipendenza della Turchia. D'altra parte le domande che essa dirigeva all'Impero Ottomano erano di diversa natura; e per lo timore non fosse per iscoppiare una guerra di religione, esprimeva il desiderio che la quasi indipendenza, onde il Montenegro godeva da tanto tempo, fosse rispettata e garantita. L'Austria sollevava pure alcuni reclami a proposito di alcuni territori staccati, ma ciò poco rileva. Ciò che veramente importa è la querela da lei formulata contro il governo turco, per aver egli non pure accolto un certo numero di rifugiati ungheresi, ma presi inoltre al suo servizio, e per aver loro dato dei gradi importanti nell'armata di Omer bascià, che, trovandosi alle frontiere dell'Austria, le dava necessariamente a pensare.

Un altro punto pure relativo ai rifugiati si è, che il governo turco, permettendo loro di uscire dal suo territorio, avea mancato ad un'obbligazione, se non scritta, almeno verbale verso l'Austria. A queste diverse rimostranze ne univa delle altre relative a torti individuali di cui domandava ragione. Era questo sommariamente il tenore generale delle domande che il principe di Leiningen dovea sottoporre al governo ottomano. Io non devo dire il mio pensiero sulla giustizia o meno di quelle domande, nè sul modo con cui furono notificate; ma non potrei vedere in esse un attentato all'indipendenza del sultano, e tanto meno dirle non fondate sopra motivi tali di cui l'Austria, nella sua qualità di governo amico della Turchia, non avesse il diritto di prevalersi. Fatto è che le lagnanze da me enumerate furono significate al governo turco, il quale ha deliberato intorno ad esse parecchi giorni. Il nostro ambasciatore però ci ha riferito che il governo austriaco ha ottenuto piena soddisfazione, che la missione del principe Leiningen ebbe effetto, e voglio sperare che a quest'ora tale differenza sia terminata.

Vi sono tuttavia delle altre questioni ancora in pendenza, le quali sono di una vitale importanza per l'integrità dell'Impero Ottomano. La Turchia può dare, per mio avviso, a' suoi sudditi cristiani un governo egualmente buono a quello che essi potrebbero aspettarsi dalle vicine potenze. Tenendo questa condotta, ascoltando i consigli del nostro ambasciatore a Costantinopoli, non occorre che io vi dica che la Turchia troverebbe in noi degli amici sinceri e dei fedeli alleati; giacchè l'Inghilterra non ha altra ambizione che quella di essere una buona consigliera per la Turchia; nè ambisce alcuna delle sue provincie.

Nel corso di questi negoziati, il governo ebbe frequenti comunicazioni con quello di Francia, e noi abbiamo il piacere di vedere che, salvo la questione dei Luoghi Santi, nei quali d'altronde noi non abbiamo interesse immediato, abbiano agito su tutti i punti di perfetto accordo col governo francese *(applusi)*.

STATI ESTERI

SVIZZERA

Si legge nel *Bund* del 5 marzo:

« Nella risposta del consiglio federale alla nota austriaca relativa all'espulsione dei ticinesi dalla Lombardia si accenna primieramente che il consiglio federale nelle sue comunicazioni del 5 gennaio e 7 febbraio ha dimostrato che il cantone coll'espulsione dei cappuccini non ha fatto che esercitare un diritto, che l'I. R. governo di Lombardia ha fatto valere in moltissimi casi contro ticinesi e altri svizzeri.

« Il governo non ha agito per puro arbitrio, anzi l'espulsione è stata fatta a motivo della loro perniciosa attività, specialmente in oggetti di educazione, e delle tendenze ostili allo Stato, manifestate da alcuni cappuccini, che appartengono ad una corporazione, la quale in causa di alcune funzioni pubbliche a lei affidate è sottoposta alla sorveglianza dello Stato.

« Il governo ticinese ciononondimeno è andato più oltre dietro insinuazione del consiglio federale. Sebbene non obbligato in diritto e sebbene dai cappuccini non abbia avuta alcuna sostanza, pure ha assicurato ai medesimi a carico dello Stato una conveniente pensione per tre anni. In fondo non si trattava che del più o del meno di una somma di danaro. Invece di continuare in proposito le trattative amichevoli o di mandare gli interessati innanzi ai tribunali, l'Austria ricorre alle più odiose rappresaglie, e per alcuni colpevoli cappuccini getta nella sventura molte migliaia di innocenti.

« Indi viene rappresentata la durezza dell'espulsione, la trasgressione di ogni misura di diritto ed equità nella determinazione presa, e si conchiude che la medesima non è più una rappresaglia, ma un atto di ostilità diretto non contro il cantone Ticino, ma contro tutta la confederazione. Si esprime il dispiacere che con simili disposizioni sia stato scosso il buon accordo fra due Stati amici, e sia seminata la diffidenza, che si manifesterà tanto più lungamente a danno delle due popolazioni, quanto maggiore sarà la durata della situazione anomala.

« Finalmente si domanda con risolutezza che sia ritirata la misura ordinata, e ristabilite le cose al piede anteriore, declinando ogni responsabilità per qualsiasi ulteriore dannosa complicazione. »

FRANCIA

La *Presse* riporta il giudizio del tribunale di prima istanza della Senna sul riclamo della principessa di Solms contro il decreto che la espulse dalla Francia. Questo giudizio mette fuori di causa il ministro della polizia, contro cui era presentato il reclamo, e ricusa la dimandata autorizzazione, condannando la reclamante nelle spese.

A proposito di questo affare lo stesso giornale soggiunge la seguente nota:

« M.me di Solms, in risposta alla nota che apparve nella *Patrie* intorno alla sua espulsione, ha indirizzato a questo giornale una lettera, nella quale stabilisce che dessa non ha usurpato il nome di Bonaparte.

« Una delle condizioni del matrimonio della figlia di Luciano fu, secondo questa lettera, che i figli porterebbero il nome del loro padre e della loro madre. In tutti gli atti dello Stato civile fatti in Francia M.me di Solms fu dunque chiamata Maria, Studholmina, Letizia Bonaparte Vyle. Questi nomi figurano specialmente sul suo atto di matrimonio che il sig. di Bassano ed il generale di Montholon hanno sottoscritto in qualità di testimonii. »

— L'*Univers* pubblica in testa del suo giornale un piccolo monitorio dell'arcivescovo di Avignone, col quale si consiglia la lettura di quel giornale, proibita dall'arcivescovo di Parigi. Le esorbitanze della stampa religiosa in Francia hanno condotto a questo bel risultato che oramai l'episcopato di quel paese è diviso in due campi nemici; quello cioè che si tien fermo ai principii della Chiesa gallicana, alla cui testa è l'arcivescovo Sibour; l'altro, che pretende ad una assoluta ed intera soggezione verso la corte romana, nelle cui file trovasi appunto l'arcivescovo d'Avignone, ed i cui interessi sono rappresentati dall'*Univers*. Nè sembra che le differenze, che separano questi due partiti, siano di lieve momento; l'accanimento delle loro sante polemiche lascia misurarne in qualche modo la profondità.

AUSTRIA

Vienna, 4 marzo. Quest'oggi partì un corriere alla volta di Parigi, mediante il quale l'I. R. gabinetto austriaco comunica al governo francese il risultato della missione del signor conte Leiningen a Costantinopoli. L'imperatore dei francesi s'è espresso ripetutamente che nell'affare del Montenegro divide pienamente le vedute del gabinetto di Vienna, e che l'incessante oppressione dei cristiani manterrà sempre viva nella Turchia la face dell'insurrezione ove non si pensi a procurare ai cristiani alcune facilitazioni.

A quanto sappiamo da buona fonte furono omai spiccati i contr'ordini per tutti gli armamenti militari ordinati in seguito alla vertenza colla Turchia.

Dal ritorno del T. M. conte Leiningen da Costantinopoli, le relazioni tra l'Austria e la Porta divennero amichevolissime. L'ambasciatore turco ricevette e restituì testè ripetute visite di diplomatici austriaci; e ora si attende che anche il conte de Rechberg, da buona pezza di tempo nominato ad internunzio, si recherà tantosto al suo posto.

(Corr. Ital.)

— Il *Fremdenblatt* ricevette la seguente comunicazione ufficiale:

« Il *Fremdenblatt* recava nel suo numero del

l'11 p. p. N. 36, sotto la rubrica *Italia*, il seguente articolo tratto dalla *Vossische Zeitung*:

«« A questo dì, una ciurmaglia di varie migliaia di persone si condusse innanzi all'abitazione del comandante austriaco di Bologna. Fu tosto battuto l'allarme, ma la moltitudine assicurava di non essere intervenuta con intenzioni ostili, ma per chiedere che la sua giusta domanda, affinchè le opprimenti imposte le siano alleggerite almeno in parte, sia sostenuta validamente a piè del trono. E ciò fu anche promesso dal comando generale austriaco, in seguito a che il popolo, quieto si restituì alle proprie case. Nella sera dello stesso giorno fu osservato che in teatro, in diversi punti, parecchi bolognesi sventolavano i colori austriaci; alcune voci portarono un evviva all' imperator d'Austria, avvegnachè era noto al pubblico che il governatore austriaco ha tosto mandato una deputazione al segretario di Stato a Roma. La sua missione sembra non essere stata senza successo, che già al 28 a. c. venne alla luce un decreto del cardinale Antonelli, col quale, il solito prezzo del sale, dal primo febbraio in poi, per i soli romagnoli, veniva diminuito di mezzo baiocco alla libbra. »»

« Essendochè, a tenore d'un rapporto fatto dal T. M. conte Nobili a S. E. il maresciallo conte Radetzky, nulla avvenne a Bologna che potesse aver dato minimamente motivo alla menzognera relazione della *Vossische Zeitung*, riportata dal *Fremdenblatt* nel N. 36, così viene con ciò indotto alla redazione del *Fremdenblatt*, di ricevere per intero nel suo prossimo numero il presente decreto a rettificazione delle date sopra accennate.

« Vienna, 2 marzo 1853.

Il luogotenente dell'Austria Inferiore
EMINGER. »

— Dalla notificazione dello stato della Banca nazionale austriaca al 1° marzo 1853, rilevasi che l'attivo, in moneta di convenzione e danaro effettivo, ascende a fior. 43,104,522 car. 37 2|4, e il passivo della circolazione delle banconote a fiorini 198,391,399.

PRUSSIA

Berlino, 1 *marzo*. La quistione religiosa verrà dibattuta, secondo il parere di molti, ancora una volta prima della discussione del budget. Parlasi d'una proposta motivata, che i membri della frazione cattolica vogliono apporre alla proposta Noeldechen e consorti circa l'aumento della dotazione della chiesa evangelica.

— Nella seduta d'oggi della seconda camera fu letto uno scritto del ministero dello Stato, con cui questo comunica la deliberazione di voler perseguire giudizialmente il deputato Aldenhoven per le calunnie proferite nella medesima seduta contro il ministro dell' interno. Il ministero dello Stato chiede in base al paragrafo 84 dell'atto costituzionale la necessaria approvazione delle Camere onde incamminare istantaneamente il relativo processo. Il presidente voleva trasmettere lo scritto alla commissione giudiziale, in seguito a proposta del deputato de Vincke, però fu trasmessa alla commissione dello statuto. Dippoi si sono continuati i dibattimenti sulla quistione delle imposte fondiarie.

TURCHIA

Si scrive da Costantinopoli in data del 20:

« Il generale russo e ministro della marina Menschikoff era giunto a Costantinopoli. La sua missione si riferisce alla questione dei Luoghi Santi, e la Porta deve aver presa la determinazione di rivolgersi alla Prussia per una mediazione e una decisione arbitrale.

« Tra il console francese a Damasco e il governatore turco sono nate delle differenze in causa di una violazione di domicilio commessa contro il conte di Escarac.

« Il conte è giunto a Costantinopoli per promuovere in persona la sua domanda di soddisfazione.

— Lettere della *Gazzetta di Trieste* annunciano un continuo abbassamento della carta monetata e un aumento dell' agio; lo zecchino austriaco è salito a 72 piastre.

Il governo francese ha sospeso la promozione di rango dell' agente consolare a Brussa e l' istituzione di un interprete arabo per riguardo ai sentimenti personali di Abd-el-Kader.

— Il giorno 15 ebbe luogo un combattimento fra i turchi e i montenegrini presso Limjane, che fu incominciato dai primi, e nel quale essi si trovarono dapprima in vantaggio. Presto però si cambiò l'affare, poichè gli abitanti di Godine in numero di circa 2000 e molti altri montenegrini condotti da Giorgio Petrovich accorsero in aiuto. Dopo una lotta di 6 ore i turchi furono respinti sino a Kovme e Skozze, mentre i montenegrini riportarono a Satanich con immenso giubilo trenta teste di turchi. Giorgio Petrovich pubblicò in questo incontro un ordine severo contro il barbaro costume di tagliar le teste.

Il corpo dei montenegrini stazionato a Cevo contro Omer bascià va rinforzandosi ogni giorno. In vicinanza di Grahowo sono esposti più di 400 cavalli morti che appestano l'aria delle vicinanze.

STATI ITALIANI

LOMBARDO-VENETO

Circolare agli ii. rr. ufficii delle ipoteche, agli ii. rr. archivi e camere notarili, agli ii. rr. tribunali ed alle ii. rr. preture urbane e foresi di Lombardia.

Per espresso ordine di S. E. il feld-maresciallo conte Radetzky, governatore generale del regno Lombardo-Veneto, comunicato dal sig. conte luogotenente di Lombardia colla nota d'oggi, n. 1400, ed in aggiunta alla circolare di questa presidenza 17 cadente febbraio n. 100, viene disposto quanto segue:

1. Sarà fatta regolare annotazione del sequestro a carico di ciascuno dei profughi politici nei registri ipotecari, sulla base degli elenchi che verranno comunicati ai rispettivi ufficii delle ipoteche dalle ii. rr. delegazioni provinciali, all' uopo già istruite.

2. Tutti gli ufficii delle ipoteche non e seguiranno più alcuna iscrizione o cancellazione riferibile alla sostanza dei profughi politici, dipendentemente da contratti od altri affari posteriori al 12 spirante febbraio, come pure anche dipendentemente da contratti od affari di data anteriore, senza riportare dapprima di caso in caso l' autorizzazione dell'autorità amministrativa, alla quale dovranno poi altresì notificare, sulla base dei rispettivi protocolli, tutte le variazioni avvenute nei loro registri a riguardo dei singoli profughi a tutto il detto giorno.

3. Viene rigorosamente interdetto a tutti i pubblici notai, avvocati e pubblici funzionari dipendenti da quest' appello di prestarsi alla stipulazione di qualsiasi contratto od altro legale documento per conto o carico della sostanza di un profugo.

4. Tanto gli ufficii delle ipoteche quanto i pubblici notai ed avvocati dovranno prestarsi a qualunque richiesta delle autorità amministrative, non solo lombarde, ma anche venete, riflettente ogni prenotamento di sequestrazione. E siccome l' incarico della appurazione del vero stato patrimoniale dei profughi è affidato ad una speciale commissione, costituita presso ciascun comando di città, così la premessa disposizione viene estesa anche a riguardo di una tale commissione.

Tutto ciò viene comunicato alle dipendenti autorità ed istanze giudiziarie per la immancabile ed esatta osservanza, con incarico alle camere notarili di renderne tantosto intesi i notai del rispettivo circondario, ed alle preture ed ai tribunali di far indilatamente analoga partecipazione agli stessi addetti, onde ciascuno vi si uniformi puntualmente, con obbligo poi in generale a tutti i capi d'ufficio di diffidare i proprii impiegati del divieto surriferito al n. 3.

Milano, dalla presidenza dell' i. r. tribunale di appello, 28 febbraio 1853.

Sott. *Lanfranchi*.

REGNO DELLE DUE SICILIE

Napoli, 26 *febbraio*. Il generale inglese, sir G. Arthur, è partito alla volta di Roma. È giunto l' incaricato di affari del Chilì presso la Curia romana.

INTERNO

ATTI UFFICIALI

S. M., con decreto del 27 febbraio 1853, sulla proposizione del ministro della marina, ha ammesso a far valere i loro titoli all' aumento di pensione che può loro spettare, a termini delle vigenti leggi, li sottonotati guardiani invalidi, già marinai pensionati, addetti al servizio dei forti all' Isola della Maddalena:

Belledonne Antonio; Ortoli Giovanni; Simoni Giovanni; Ornano Antonio; Morelli Battista; Magistrale Agostino; Canarello Luciano; Artiglieri Giovanni.

S. M., con decreto del 3 corrente marzo, sulla proposizione del ministro di grazia, di giustizia, e degli affari ecclesiastici, ha degnato nominare a cavaliere dell'Ordine de'Ss. Maurizio e Lazzaro il sig. teologo Giuseppe Varrone, canonico primiciero della cattedrale di Pinerolo, e vicario generale di quella diocesi.

FATTI DIVERSI.

Guardia Nazionale. Il giorno 6 raccoglievansi a banchetto oltre a cento militi della quarta compagnia, prima legione della Guardia nazionale di Torino, per festeggiare il quinto anniversario della sua istituzione, e dare in pari tempo un attestato di riconoscenza al furiere Giuseppe Siolla. In questa occasione il capitano della compagnia, signor Camillo Galletti, pronunciò il seguente discorso:

« L'ultima volta è questa, compagni d'armi, in cui nell'onorevole grado di vostro capitano e duce io siedo fra voi a mensa comune all' ombra di quella bandiera, che per cinque anni ci chiamò a proteggere le mura cittadine dallo straniero, e dai nemici interni delle nostre libere istituzioni. Se in questi cinque anni le nostre armi non risuonarono in campali giornate, corsero però i tempi torbidi e minaccevoli intorno a noi. Lo straniero in ogni parte d'Italia pesò con mano di ferro su un popolo degno di miglior destino, e se su questo lembo di terra benedetta da Dio, ed allegrata da tanto sorriso di natura non corse l' ugna dei nemici destrieri, n'abbiasi il merto e la gloria il tricolor vessillo confidato alle mani cittadine. Nuovi noi a trattare le armi, abbiamo, in questo lustro trascorso, assai provato che non siano nuovi all'ardimento ed ai pericoli. Lo Statuto è per noi più che una legge: è una religione, è un altare. *Noi combatterem per quello*, come dice il nostro Monti, *finchè mani avremo e braccia, e tronche queste, pugnerem coi petti*. Questo Statuto è fra noi illeso; è illeso nella libera stampa, nella legge elettorale, è illeso nella legge della Guardia nazionale, è illeso infine, nella coscienza di tutti i cittadini. Oh! qui, come dal cuore mi proromperebbe fervida la parola di gioia, se nol vietasse il lutto che ogni gaudio attuta, onde è compresa ogni anima italiana per lo strazio che si fa nelle città lombarde. A tutta Italia mandi Iddio il bene, con cui egli ha dischiuso a noi tanto tesoro di sapienza e di bontà. Nella gioia di sì felice momento io non trovo nel mio cuore voto migliore e più ardente parola.

« Compiti i cinque anni delle nostre prime prove militari, la legge ci chiama a rinnovare i nostri liberi voti a quelli che dovranno dirigerci, forse in più gravi pericoli. Io vostro duce, starò volontieri, fra poco, milite nelle vostre file, e non verrà meno, no, a me milite, l'amore alle nostre libere istituzioni, l'amore alla quarta compagnia che era nel capitano. Ma oggi, capitano ancora, mi sia dato di testimoniare ai miei colleghi ufficiali, bassufficiali e caporali che mi hanno sì valentemente assistito, tutta la mia riconoscenza. Alla vostra cooperazione, o colleghi, ed a quella di tutti i militi in generale è dovuta la mirabile unione, fratellanza e concordia che regnò continuamente in questa invidiabile compagnia.

« Un priego ed un consiglio però mi sia dato ancor di porgervi per ultimo. *Nissuno* manchi il giorno che verrà chiamato a deporre nell'urna i nomi di quelli che saranno, di mano in mano, eletti a governare la nostra compagnia. L'ardore e la volontà dei capi è la prima guarentigia dell'ardore e della volontà dei militi. Non trascuriamo la lezione dell' esperienza; nel deporre il nostro voto non si consulti la personale simpatia, non la vieta consuetudine di rifar quel che fu fatto, sol perchè fu fatto; ma ci sia guida anzitutto l'onestà del carattere, la sapienza dei mezzi e l'amore alle nostre libere istituzioni.

« E noi, allora solo, potremo sperare che la milizia cittadina non sia un peso individuale, ma la gloria e la sicurezza d'una libera nazione. Viva lo Statuto! Viva il Re! Viva la Guardia nazionale! e viva l'unione e fratellanza della quarta compagnia!

« Militi cittadini,

« Vi ho parlato dello strazio delle città lombarde, vi avrei potuto aggiugnere l'avvilimento e la schiavitù delle altre parti d' Italia. I generosi, a cui non è acconsentito dalla barbarie dei tempi il tetto natìo, hanno trovato fra noi ospitalità ed affetto: ora che l'oro degli esuli ricchi e benefici è derubato col sequestro del recente editto di Radetzky, ed è minacciato in altri paesi d'Italia da governi non meno ingordi e crudeli, l'obolo della nostra beneficenza ci è domandato da più giusta necessità.

« Deponiamo sul bacile che vi mando attorno una moneta che porti un tenue sollievo a tanto infortunio, e sia anche per noi una tenue testimonianza, che nei fraterni nostri banchetti non fu dimenticato mai il pensiero e la lagrima dell'emigrazione italiana. »

L'ammontare delle offerte venne versato nelle mani della *Gazzetta del Popolo*.

Genova, 7 *marzo*. Oggi deve prendere possesso della sua carica il nuovo sindaco di Genova D. Elena, ex-deputato del quinto collegio di questa città.

— All' udienza del giorno d' ieri l'altro compariva davanti il magistrato d' appello, il sacerdote Alerame Aurelio Cogorno, rettore della chiesa parrocchiale di Rocchetta Ligure, appellante dalla sentenza resa dal tribunale di prima cognizione di Novi, in data 21 dicembre 1852, con cui venne condannato alla pena di sei mesi di carcere, ed alla multa di lire nuove trecento, per reato di usura.

Il magistrato all' udienza di questo giorno, in riparazione dell' appellata sentenza, ha assoluto il sacerdote Cogono dalla fattagli imputazione.

(Gazz. di Gen.)

— Ieri dopo l' arrivo del *Languedoc*, proveniente da Napoli, si sparse la voce d' un attentato contro il re di Napoli; mancano finora precise notizie.

CAMERA DEI DEPUTATI.

Presidenza del presidente RATTAZZI.

Tornata dell'8 marzo.

Apresi l'adunanza dal presidente all' un' ora e mezzo.

I segretari danno lettura del verbale della tornata d' ieri e del sunto di petizioni.

Mathieu presenta la relazione sul bilancio dell' interno.

Procedesi all'appello nominale; quindi, alle due e un quarto, fattasi la Camera in numero, approvasi il verbale e si passa all'ordine del giorno che reca:

Spesa di lire mille per la sorveglianza della ferrovia da Torino a Cuneo.

Il presidente dà lettura del progetto che è il seguente:

« Art. 1. È autorizzata la spesa di lire mille per la sorveglianza della costruzione e dell' esercizio della strada ferrata tra Torino e Cuneo durante il secondo semestre 1852.

« Questa spesa sarà iscritta nel bilancio passivo 1852, nella categoria 4 *bis* dell'esercizio delle strade ferrate, colla denominazione: *Commissariato governativo per la ferrovia tra Torino e Cuneo*.

« Art. 2. È istituita un' apposita categoria nel bilancio generale attivo 1852 per la somma di lire mille, che, giusta l'art. 33 del capitolato annesso alla legge del 9 luglio 1850, la società della ferrovia tra Torino e Cuneo deve pagare allo Stato, in compenso della spesa di sorveglianza della ferrovia durante il secondo semestre 1852. »

Nessuno domandando la parola, nè sul complesso della legge, nè sugli articoli, questi sono messi successivamente ai voti e senz'altro approvati.

Si passa quindi allo scrutinio segreto che dà il seguente risultato:

Votanti	103
Maggioranza	52
In favore	97
Contro	6

Il presidente: La Camera adotta.

Imposta sulle vetture.

La commissione per l'esame delle leggi di finanze è composta dei deputati Torelli, Cavour G., Balbo, Revel, Sappa, Louaraz, Daziani, Miglietti, Ricci V., Tecchio, Brignone, Chiarle (relatore dell'attuale), Deforesta e Mantelli.

Il presidente dà lettura del progetto, che consta di 26 articoli, e dichiara aperta la discussione generale.

Robecchi dice che questa è la terza legge d'imposta che si discute, senza che siasi ottenuta nessuna riforma; fatto che anche la commissione, in tutta la sua sollecitudine di acconsentire alle domande del ministero, non potè a meno di rilevare, facendogli presente l'aspettazione del paese.

Secondo la mia convinzione poi, il voto delle finanze fu colmato dalle altre leggi d'imposta che furono già votate. Molti dividono questa mia opinione; nessuno poi crede che sia urgente il votare questa nuova imposta. La quale poi è troppo grave, essendo stato ridotto di molto il prezzo delle vetture; e poco razionale, giacchè è contraria allo svolgersi dell'industria e del commercio.

Chiarle: Il *deficit* è di 23 milioni, ai quali, per la concorrenza di 14 milioni, si deve sopperire mediante nuove imposte. Ora, quelle votate finora non daranno al più che 8 milioni; è dunque una triste necessità, ma pure una necessità, quella di ricorrere ad altre tasse. Se venissero tempi grossi, prima che noi avessimo provveduto al pareggio, peserebbe sopra di noi una grave responsabilità; e non possiamo che temerli vicini, quando vediamo una delle più grandi potenze lacerare con atto vandalico quel codice di civiltà, in cui sono scritti i doveri ed i diritti reciproci delle nazioni. La sollecitudine della commissione io la reputo dunque piuttosto degna di lode. Non avremmo certo potuto ottenere il prestito al 3 0|0 ed al 70, se non si fosse provveduto alle leggi d'imposta.

Il dire che questa imposta è contraria all' industria ed al commercio prova niente, perchè prova troppo. Non si potrebbe allora più metter nessuna imposta, perchè tutte più o meno incagliano la produzione od il commercio.

Le patenti del 35 imponevano sulle vetture una tassa del 10 0|0 e 25 centesimi d'indennità ai mastri di posta; cioè il 15 1|2 0|0; ciò fino al 46. Ora non s' impone che il 7 1|2 sul reddito brutto. Questo poi è tassa di consumazione la più giusta e razionale, giacchè, come venne distribuita, viene a colpire l' agiatezza in una certa giusta proporzione.

La Camera passa alla discussione degli articoli.

« Art. 1. I possessori e concessionari di vetture sì *pubbliche* che *private* tanto per uso proprio che per oggetto di speculazione o per servizio altrui, sono sottoposti al pagamento d' una tassa, nella conformità stabilita dalla presente legge. *(Appr.)*

« Art. 2. È considerata quale vettura *pubblica* per gli effetti della presente legge qualunque veicolo destinato, mediante mercede, al trasporto per via di terra di persone, con o senza merci, od anche al trasporto di sole merci, semprecchè quest' ultimo abbia luogo con ricambio di cavalli e con vetture sospese su molle.

« Non sono compresi in questa legge i veicoli, che percorrono le strade ferrate, e quelli, che sono di spettanza dell'amministrazione dello Stato. »

Despine avverte che talora i contadini trasportano persone su carri di campagna, i quali non vogliono essere colpiti. Propone quindi che si dica: «... veicolo *sospeso su molle*. »

Cavour C., presidente del consiglio e ministro di finanze: Su questi carri da contadini non si fanno trasporti per mercede.

Deviry: Le slitte, pel passaggio delle montagne, sono comprese od eccettuate?

Cavour C.: Quando le diligenze sieno costrette a servirsi di slitte, paga la slitta, ma non paga più la diligenza.

Franchi si oppone all' emendamento *Despine*. V'hanno servizi di diligenze non sospese, che non v'ha nessuna ragione di eccettuare.

L'emendamento *Despine* è rigettato, e vien ammesso l'articolo.

« Art. 3. Nessuna vettura pubblica può essere posta in esercizio se il proprietario non è munito di apposita autorizzazione, a termini delle leggi e dei regolamenti in vigore. *(Appr.)* »

« Art. 4. Le *vetture pubbliche*, per quanto concerne alla tassa, sono distinte in tre categorie:

« La prima comprende le vetture di qualunque forma e dimensione, le quali partono a periodi fissi e per destinazioni determinate, fuori del territorio del comune, dove si trova la sede del servizio;

« La seconda comprende le vetture destinate al trasporto di persone in numero maggiore di cinque, oltre al conduttore, nel distretto d' una città, senza sortire dal suo territorio; ovvero entro un raggio di due chilometri, da computarsi dal perimetro dell'abitato principale;

« La terza comprende tutte le altre vetture, da nolo o di piazza, di qualunque forma o denominazione. »

Despine propone il rinvio di quest' articolo alla commissione. Il raggio di due chilometri per le vetture di seconda categoria è troppo ristretto. Gli omnibus di Moncalieri dovrebbero pagare 500 fr. di tassa.

Chiarle dice non poter accettare il rinvio, perchè la commissione ha già ponderati questi casi. Se la

distanza è piccola, si faranno più corse in un giorno.

La proposta *Despine* è reietta alla quasi unanimità ed accettasi l' articolo.

« Art. 5. La tassa per le vetture di prima categoria è di cent. 04, per ogni cavallo e per ciascun chilometro di distanza; e vien computata su ciascuna corsa periodica sì di partenza che di ritorno.

« Saranno nello stesso modo computate, pel pagamento delle tasse, le corse straordinarie, che avranno luogo durante l' annata.

« Questa tassa è ridotta a 02 cent. per le vetture periodiche che percorrono una distanza minore di 25 chilometri, semprecchè il servizio abbia luogo senza ricambio di cavalli.

« Il chilometro incominciato si considera per compiuto.

« Per quelle di seconda categoria, la tassa è di annue L. 60, per ogni vettura messa in corso e destinata ad un giornaliero servizio, nell' interno d' un medesimo comune.

« Per quelle di terza categoria la tassa è di annue lire 25, per ciascuna vettura a quattro ruote, e di lire 10, per ciascuna vettura a due ruote.

Polto dice esser meno equa la proporzione tra una tassa fissa di 60 franchi, per le distanze minori di 10 chilometri ed una tassa proporzionale, per le distanze maggiori, che per la diligenza di Chambéry, per esempio, andrà fino a 27m. fr. l' anno. Propone il rinvio.

Michelini appoggia il rinvio, e dice che, piuttosto che i cavalli, dovrebbe esser preso a base dell' imposta il peso delle vetture, ciò che tornerebbe anche ad un miglior trattamento della razza cavallina.

Chiarle: La commissione partì dal solo dato che aveva: il prezzo, cioè, dei posti. La vettura di Ciamberì li fa pagare 34 franchi; gli omnibus interni 10 centesimi; nella proporzione dunque di quattro a mille; e la tassa è in una proporzione minore.

Cavour C.: Le vessazioni fanno le leggi d'imposta doppiamente gravose; e ce ne sarebbero state molte, quando avessimo voluto prendere per misura il reddito brutto. Quanto alla proposta del dep. Michelini, non so se egli voglia intendere il peso delle vetture cariche o meno; nel primo caso, per avere il peso medio bisognerebbe continuare per un anno a pesarle tutti i giorni; nel secondo, sarebbe favorire la fabbricazione delle vetture meno solide. La proposta *Michelini* d' altronde farà che si verranno a colpire le merci più che gli uomini, i quali pagano 5 o 6 volte di più e pesano meno. Io credo che il sistema adottato condurrà esso pure al miglioramento della razza; oltrecchè è affatto semplice e quasi senza spesa di riscossione.

Le vetture pagano già una tassa di 36 centesimi al miriametro ai mastri di posta. Ora verrebbe portata a 40. Non è dunque accresciuta che di 4 centesimi; mentre poi si fa in modo che i mastri di posta, i quali erano naturalmente immuni, non abbiano più ad impedire la concorrenza.

Cossato dice che l'imposta, come è stabilita, andrebbe al 13 0|0, non al 7 1|2; osserva che i 25 centesimi si pagavano soltanto sulle strade postali: e propone che sia ridotta da 4 centesimi 0|0 a due.

Le proposte *Polto* e *Michelini* sono rigettate alla quasi unanimità.

Chiarle: Tenuto conto dei 25 centesimi, la tassa attuale non sarà che di un centesimo per viaggiatore ogni, chilometro. La vettura di Pinerolo, che pagava 4,161 lira, verrà ora a pagarne 4,730.

Saracco: Desidererei che il ministro desse comunicazione di quell'offerta, di cui si parla nella relazione, perchè si vegga se sarà almeno assicurato il servizio provinciale, che io temo non abbia ad essere più possibile sotto il peso di questa tassa. Siamo del resto dissenzienti sui calcoli. Io credo che la vettura di Pinerolo dovrà pagare un dieci mila lire; come 8,000 la vettura d'Acqui ad Alessandria (30 chil., 3 cavalli e 3 corse). Sarebbe bene dunque che l'articolo fosse rinviato alla commissione.

Cavour C.: L' offerta mi fu fatta dal sig. Chauvier, presentatomi dai deputati della Savoia, pel servizio da Chambery a tutti i capoluoghi della Savoia, a Ginevra ed a Torino. E il sig. Chauvier mi assicurò che amava meglio assai pagare 40 centesimi al governo che non 25 ai mastri di posta, i quali colla loro concorrenza privilegiata potevano ad ogni momento rovinar un' impresa. Se l' offerta fu fatta per la Savoia, lo sarà certo anche pel Piemonte e si rassicuri il dep. Saracco che non sarà costretto ad andar a piedi.

Botta propone che i *bougué* e *charabancs* a 4 ruote, ma ad un sol cavallo e a due sedili, sieno pareggiati alle vetture a due ruote e un sol cavallo. Nei paesi montuosi non si ponno usare vetture a due ruote.

Despine propone che le vetture a 2 cavalli e 4 ruote sieno colpite di 25 lire; quelle a 4 ruote ed un cavallo di 15; quelle a due ruote ed un cavallo di L. 10.

Mantelli propone che si faccia distinzione tra le vetture che girano nei maggiori centri di Torino e Genova e quelle che nelle città di provincia.

La Camera non è più in numero, e la seduta è levata alle 5 e 1|4.

Ordine del giorno per la tornata di domani.

Seguito di questa discussione.

NOTIZIE DEL MATTINO

(*Corrispondenza particolare dell'* Opinione)

Milano, 8 *marzo*.

Mi vien detto che i professori dell'università di Pavia, Flarer e Porta, sieno stati chiamati a Vienna a consulto per l'imperatore. In quanto al primo si comprende, avendo i bollettini indicato un consenso di scossa al sistema visivo; ma Porta è un distinto operatore piuttosto che curante.

Il fatto si è che sebbene attualmente non si pubblicheranno bollettini sulla salute dell'imperatore, regna un grandissimo mistero su di ciò.

Fu ridotta alla metà la contribuzione settimanale della città. Con tutto ciò, nella scorsa settimana, oltre il contributo delle L. 90,000 fu tassata d'una somma addizionale per ispese diverse. In conseguenza di ciò, in questo mese, dal 6 febbraio, la nostra città versò più di 400,000 lire alla cassa militare. Oltre questo, essa viene obbligata a fornire 100 buoi da macello e 50 vacche da latte pel forte di Porta Tosa. Qnesto approvigionamento è inesplicabile. Continua l' apprestamento dei 40 carri di trasporto nell'interno dell'Arena, come già vi scrissi. Si direbbe che o temono i militari una sorpresa, o ci meditino ancora qualche colpo. Anche avanti alle porte della città si fanno delle palafitte.

(*Altra corrispondenza*)

Firenze, 6 *marzo*.

Il pubblico ministero ha cominciato le sue conclusioni nel processo di lesa maestà contro Guerrazzi ed altri. Benchè il suo discorso abbia già occupato la corte per più di tre sedute, tuttavia non è che all'epoca della spedizione contro il generale De Laugier, cioè al 20 febbraio. Il lungo tratto che gli resta ancora a percorrere mi fa credere che altre tre udienze non saranno forse sufficienti perchè venga a termine del suo lunghissimo discorso.

Fin d'ora si capisce che conclude per la reità degli accusati; il problema è di sapere quale sarà la pena che dimanderà, la quale è variabile da sette anni di reclusione in casa di forza, fino all'ergastolo a vita.

Comincia ora a risvegliarsi l'interesse per questo giudizio, e quando verrà il giorno in cui Guerrazzi farà la sua difesa, si può essere certi che la sala di udienza sarà piena stivata di uditori.

Nella settimana ora decorsa il Guerrazzi ha pubblicato un libro nel quale sono riprodotti per intero i suoi interrogatorii e gli esami di molti importanti testimoni. Vi è poi il sunto di quasi tutte le deposizioni, ed i fatti che possono quasi ritenersi per provati dalle dette deposizioni.

Qui la miseria va aumentando ogni giorno, specialmente nella classe degli operai, molti dei quali si trovano senza lavoro. Giorni sono, una schiera numerosa di questi operai disoccupati si presentò al gonfaloniere del municipio fiorentino, dimandando lavoro, poichè si trovavano senza lavoro e conseguentemente senza pane. Il municipio fa quel più che è in poter suo, e fa troppo in confronto dei suoi mezzi finanziarii; poichè l'occupazione austriaca gli costa assai, e deve anticipare a quest' oggetto forti somme che costituiscono, è vero, un credito contro il governo, ma che intanto rimangono un capitale morto, e che sono tolte ai bisogni della popolazione. Il governo intanto sta studiando una nuova imposta per accrescere le entrate, poichè del prestito ora concluso con Rothschild e Bastogi nulla rimarrà in cassa a fine d'anno.

Difatti questo prestito farà entrare nell' erario dello Stato circa 60 milioni di lire toscane; dei quali 40 saranno impiegati ad assimilare una parte del debito pubblico; 16 saranno applicati all'ampliamento del porto di Livorno, e gli altri 4 pagati all'Austria per indennizzo delle spese sostenute nella spedizione in Toscana.

Dopo i fatti di Milano e l'attentato contro l' imperatore d'Austria, le truppe di guarnigione in Firenze sono rimaste per alcuni giorni consegnate nei loro quartieri; ora però pare che i timori della polizia e del governo siansi calmati. Tutto bensì è pronto, ed i cannoni che guarniscono i due forti di Belvedere e di S. Giovanni sono volti alla città. Confido che il popolo fiorentino non si dipartirà dal saggio contegno tenuto finora, e così non offrirà pretesto a rinnovare qui le crudeli misure che contristano Milano e la Lombardia.

Qualche giornale (l'*Indépendance Belge* se non erro) ha parlato di aumento prossimo dell'armata austriaca in Toscana. È molto tempo che questa voce corre fra noi, ma nulla fin qui havvi di certo; quest'aumento non potrebbe essere suggerito che dai bisogni d'un piano strategico, e sotto questo punto di vista mi sembra difficile, perchè l'armata di Lombardia si congiunge per altre vie col corpo che occupa le legazioni, e certo in ogni caso parmi che non sarebbe un corpo d'armata stanziato in Firenze che potrebbe proteggere ed aiutare quelli che sono sull'Adriatico. Ma di queste cose non m' intendo e perciò mi tacerò.

(*Altra corrispondenza*)

Siena, 4 *marzo* 1853.

Sei scolari furono richiamati dalla cancelleria dell' università di Siena; a quattro fu minacciata la perdita dell' anno, a due data come certa. Fra questi ultimi era Pietro Gera, che si portò subito a Firenze, e da persone influenti ebbe promessa che, ove la sua condotta fosse in seguito irreprensibile, avrebbe avuta la grazia.

Appena però tornato a Siena, la polizia gli ordinò in ventiquattr'ore lasciasse la città; e perchè la scolaresca per protestare contro l' atto ingiusto e far cosa grata al compagno, aveva deciso di accompagnarlo fino alla strada ferrata, fu arrestato la mattina per tempissimo in casa e condotto tra i gendarmi fino alla stazione.

Berna. Il tenore della seconda nota diretta all' Austria dal consiglio federale il giorno 3, in risposta a quella del 18 febbraio, è presso a poco come segue:

« Dichiara dapprincipio il consiglio federale, aver egli voluto anzi tutto aspettare il rapporto del commissario spedito nel canton Ticino, a fine di possedere le più ampie informazioni intorno alla esecuzione di una misura così straordinaria e ai mezzi da impiegarsi per appianare le difficoltà. Ora essere egli in grado di confermare quanto aveva già dimostrato nelle sue risposte del 5 gennaio e del 7 febbraio, cioè che il governo del cantone Ticino, col decretare il rinvio di alcuni cappuccini (i quali in qualità di membri di una corporazione investita di pubbliche funzioni sono posti sotto la sorveglianza speciale dello Stato) non ha menomamente agito in via arbitraria; che questa misura era giustificata dalla influenza perniciosa e dalle tendenze ostili di questi religiosi: e che ha puramente esercitato un diritto, di cui l' i. r. governo in Lombardia ha già fatto uso frequentemente a riguardo di ticinesi e di altri svizzeri.

« In tale stato di cose, il governo del Ticino, senza esservi giuridicamente obbligato, poichè non aveva in mano alcuna fortuna dei cappuccini allontanati, volle pur tuttavia, dietro domanda del consiglio federale, assicurar loro per tre anni una pensione conveniente, mentre in un caso analogo si era limitato a decretare un semplice viatico equivalente ad una pensione di tre mesi. Il consiglio federale credè quindi poter nutrire la speranza, che l' i. r. governo cederebbe alla convinzione che il Ticino aveva pienamente satisfatto alle esigenze della equità. La contestazione esistente non poteva ormai più aggirarsi che sul più o sul meno della indennità pecuniaria.

« In presenza di una divergenza per sè assai insignificante, l' I. R. governo non si è degnato di proseguire le trattative amichevoli, o di rimandare i suoi reclami innanzi al giudice. Esso ricorre a rappresaglie della più odiosa natura; strappa dalla sfera dei loro affari migliaia d' individui innocenti di quanto è avvenuto e fidenti nella protezione di un governo umano; li espelle dal paese ove erano abituati ad esercitare la loro industria, senza riguardo a posizione, a età, a sesso; li respinge, privi in gran parte di ogni mezzo di sussistenza, in un cantone al quale d' altronde s' interdice ogni comunicazione collo Stato vicino, e al quale si niega l' introduzione degli oggetti di prima necessità, il che ha fornito materia di uno speciale reclamo del 22 febbraio da parte del consiglio federale. Questo procedere inaudito, che mal si saprebbe conciliare coi sentimenti di umanità di cui l' I. R. governo ha dato prova altre volte, soverchia a un tal punto qualunque misura di giustizia e di equità, ch'è giuocoforza vedere in esso un atto di semplice rappresaglia, non già contro il cantone del Ticino, ma contro l' intiera confederazione.

« Il consiglio federale esprime qui il suo profondo rammarico di vedere che la buona armonia dapprima esistente tra due Stati amici venne alterata da misure tanto ostili da gettare nella Confederazione cotali germi di diffidenza che prenderanno più profonde radici e si svilupperanno a danno delle popolazioni dei due paesi, secondo che questo stato anormale di cose avrà a prolungarsi.

« Il consiglio federale conchiude quindi col domandare il pronto ristabilimento de' rapporti precedenti, e col declinare qualunque responsabilità delle spiacevoli complicazioni che potrebbero sopravvenire. »

— Leggesi nella *Democrazia* di Bellinzona:

« A rettificare quanto viene inesattamente asserito da diversi giornali, noi siamo in grado di dichiarare che il general maggiore Singer, lungi dal respingere ogni trattativa col signor commissario federale Bourgeois, ha invece risposto al medesimo in termini affatto urbani, che non avendo facoltà di comunicare direttamente con lui, si rivolgeva a Vienna per ottenerla. »

Il *Courrier de Lyon* pubblica il seguente dispaccio elettrico:

Parigi, 6 *marzo*.

(Estratto dal *Moniteur* di quest'oggi).

Considerando che i commissari di polizia cantonali devono concorrere all'azione della polizia generale, potrà essere stabilito nei capi-luoghi di dipartimento, per centralizzare la loro sorveglianza sotto l'autorità dei prefetti, un commissario di polizia dipartimentale, nominato dall'imperatore.

Gli ispettori generali e speciali saranno soppressi a misura delle circostanze. Questi alti funzionari visiteranno successivamente tutte le parti dell' impero per dar conto della situazione generale del paese.

Il signor de Saulxure, già prefetto dell'Ardèche, rimpiazza il signor Collet-Meygret alla prefettura di polizia.

Vienna, 4 *marzo*. La *Gazzetta di Vienna* pubblica delle nuove condanne di persone compromesse nei recenti tentativi rivoluzionari, di cambiare l' ordine delle cose esistenti in Ungheria.

La notificazione è assai circostanziata e termina come segue:

Carlo Juhbal, Gaspero Noszlopy e Carlo de Andrasffy, l' ultimo anche pel crimine militare di spergiura diserzione, nonchè Samuele Sarkozy per correità al crimine di alto tradimento; Carlo d' Andrasffy oltre alla cassazione dal rango d' i. r. ufficiale: sono condannati alla pena di morte col capestro; contro l' Andrasffy e Noszlopy è oltredició pronunciata la confisca di tutti i loro beni mobili ed immobili in risarcimento del danno cagionato dalla rivoluzione ungherese.

Questa sentenza pronunciata da questo giudizio marziale, dopo approvata dal tribunale giudiziario dell' i. r. governo militare della città capitale e di residenza di Vienna, venne il primo marzo, secondo le prescrizioni, pubblicata agli inquisiti, ed eseguita ieri al luogo destinato al supplizio, nel Juhbal, Noszlopy e Sarkozy col capestro, ed in Carlo Andrasffy con polvere e balle.

Leggiamo nella corrispondenza di Vienna dell' *Indépendance Belge*:

« Il malcontento manifestatosi qui nell'opinione pubblica pel contegno dell' Inghilterra dopo gli ultimi avvenimenti di Milano e Vienna, sembra prendere qualche consistenza. Un indizio si può dedurre da alcuni piccoli fatti.

« Uno dei ricchi nostri banchieri ha chiuso le sue sale agli inglesi che altre volte riceveva con molta premura; e ieri ancora, all' occasione di un concerto del celebre pianista Dreyschock, che doveva eseguire delle variazioni sull' inno nazionale inglese, il programma fu modificato, e il pezzo suddetto non vi fu compreso. »

DISPACCI ELETTRICI

Da Ciamberì, 9 marzo, ore 11 del mattino, minuti 30.

Parigi, 8 *marzo*. La *Gazette de France* annuncia che l' arcivescovo di Parigi deferì al papa la circolare pubblicata dal vescovo di Moulins relativa al giornale l' *Univers*.

Lord Stratford di Radcliffe, ambasciatore d' Inghilterra presso la Porta Ottomana, arrivò testè a Parigi. Si renderà per Vienna a Costantinopoli, soffermandosi un poco a Parigi.

Madrid, 2 *marzo*. Il Senato spagnuolo ha, dicesi, l' intenzione di fare una manifestazione contro i progetti di riforma costituzionale che si attribuiscono al governo.

Berlino, 4 *marzo*. Il re è ammalato leggermente. Il ministero approvò la proposizione fatta dalla destra della Camera dei deputati per la quale d' orinnanzi nessun militare non sarà nè elettore, nè eleggibile.

Lettere dal Danubio denunciano mene attive di agenti russi nella Servia.

Borsa di Parigi 7 *marzo*.

Fondi francesi

	In contanti	In liquidazione	
3 p. 0|0 . . .	80 60	80 80	81 85 rialzo 1 fr.
4 1|2 p. 0|0 .	104 40	104 60	104 70 rib. 1 05 c.
Fondi piemontesi			
1849 5 p. 0|0 .		99 50	99 90 rialzo 1,30

Dell'8 marzo.

Fondi francesi

	In contanti	In liquidazione	
3 p. 0|0 . . .	80 75	80 70	81 » rib. 85 c.
4 1|2 p. 0|0 .	104 50	104 65	105 » rialzo 30c.
Fondi piemontesi			
1849 5 p. 0|0 .		100 »	100 25 id. 35 c.

G. Rombaldo *Gerente*.

CAMERA D'AGRICOLTURA E COMMERCIO

—o—

Borsa di commercio — Bollettino ufficiale *dei corsi accertati dagli agenti di cambio.*

8 marzo 1853

Fondi pubblici

1819 5 0|0 1 8.bre — Contr. del giorno preced. dopo la borsa in cont. 99 75
Contr. della matt. in cont. 100

1831 » 1 genn. — Contr. del giorno preced. dopo la borsa in cont. 98 50 99
Contr. della matt. in cont. 98 50

1848 » 1 marzo — Contr. del giorno preced. dopo la borsa in cont. 97 35 50 75 98 98
Contr. della matt. in cont. 97 75 98 98

1849 » 1 genn. — Contr. del giorno preced. dopo la borsa in cont. 99 50
Contr. della matt. in cont. 100 99 50

1851 » 1 dic. — Contr. del giorno preced. dopo la borsa in cont. 99 99 50
Id. in liquid. 99 25 p. 15 marzo, 99 p. 20, 99 25 99 99 p. 31
Contr. della matt. in cont. 99 10
Id. in liquid. 99 p. 15 marzo

1849 Obbl. 1 8.bre — Contr. del giorno preced. dopo la borsa in cont. 1005

1850 » 1 febbr. — Contr. del giorno preced. dopo la borsa in cont. 995
Id. in liquid. 1000 p. 23 marzo

Fondi privati

Az. Banca naz. 1 genn. — Contr. del giorno prec. dopo la borsa in cont. 1370 1375 1365
Id. in liquid. 1375 p. 31 marzo
Contr. della matt. in cont. 1365
Id. in liquidazione 1370 p. 20 marzo, 1380 p. 30 aprile

Via ferr. di Susa, 1 marzo — Contr. del giorno prec. dopo la borsa in cont. 510

Via ferr. di Savigliano 1 genn. — Contr. del giorno prec. dopo la borsa in cont. 515
Id. in liquid. 525 p. 20 marzo, 520 p. 15 aprile

Cambi

	Per brevi scad.	Per 3 mesi
Augusta	253 1|4	253 1|2
Francoforte sul Meno	211	
Genova *sconto* . .	5 0|0	
Lione	100	99 50
Londra	25 10	24 97 1|2
Milano		
Parigi	100	99 50
Torino *sconto* . .	5 0|0	

Monete contro argento (*)

Oro	Compra	Vendita
Doppia da 20 L. . . .	20 05	20 08
— di Savoia . .	28 72	28 80
— di Genova . .	79 25	79 47
Sovrana nuova . . .	35 10	35 22
— vecchia . . .	34 85	34 95
Eroso-misto		
Perdita	2 35 0|00	

(*) *I biglietti si cambiano al pari alla Banca.*

N. B. Ieri si cotò 507 50 la Società del gaz nuova a vece della Ferrovia di Susa, e 502 la Ferrovia di Cuneo a vece di 520. Sott. *Gius. Vegezzi*.

Tip. C. Carbone.